

# Spettacoli

culturaspettacoli@eco.bg.it  
www.ecodibergamo.it

## La Nora di Ronconi Un laboratorio per grandi attori

Applausi al Donizetti per il testo di Ibsen reinterpretato in chiave contemporanea  
Moderna e problematica, la Melato si sdoppia

PIER GIORGIO NOSARI

Nora va alla prova. Letteralmente: *Nora alla prova* da «*Casa di bambola*» di Luca Ronconi – che, dopo il debutto della scorsa stagione, ha iniziato tra gli applausi del Teatro Donizetti la sua tournée 2011-2012 – non è l'ennesima messa in scena del testo-monumento di Henrik Ibsen. È una sua prova o, meglio, uno stadio intermedio tra il laboratorio e lo spettacolo, in cui i codici della rappresentazione vengono interrotti e disattesi, tra riprese, scorsi narrativi, raddoppiamenti e sdoppiamenti di attori e personaggi. Ronconi scompone e ricomponde il testo ibseniano, riducendo la scrittura scenica a pochi ma essenziali appunti spaziali, temporali e recitativi.

Questo adattamento, curato dallo stesso regista, non è un esercizio di stile. Né ha la finalità di mostrare la propria officina teatrale. E neppure serve ad esaltare un gruppo di grandi o ottimi attori – oltre a Mariangela Melato, citiamo almeno Orietta Notari, Giovanni Crippa, Riccardo Bini e Luciano Roman –, liberandoli dall'obbligo di rinchiudersi nell'involucro del personaggio. C'è anche tutto questo, naturalmente. E il pubblico (904 spettatori al debutto di martedì, un picco che fa da riscontro all'aumento di abbonamenti e presenze di questo inizio stagione) apprezza, eccome: prese le misure a

uno spettacolo inconsueto per le abitudini della prosa nostrana, si abbandona e applaude lungamente.

Ma la chiave di questa *Nora* tratta da *Casa di bambola* risiede altrove. E sta tutta nell'ambiguità del suo titolo. Nora viene messa alla prova della scena contemporanea, cioè delle esigenze del teatro e della cultura di oggi. Non si tratta di inter-

Lo spettacolo è un gioco di specchi messo in scena su un palco nudo

Il pubblico accorre numeroso a teatro. Repliche sino a domenica

pretare un testo consacrato dalla tradizione moderna, ma di interrogarne i personaggi, di tracciarne il campo di forza, di scandagliare e soprattutto vagliarne l'assetto, i valori, la necessità interna.

Per questo il palcoscenico è nudo. Per questo le scenografie sono sostituite da seggiole di lavoro, una piattaforma girevole, poche ed essenziali linee di movimento. Per questo la sequenza delle diverse scene è smontata e sconvolta. Per que-

sto le scene si ripetono in chiave interpretative diverse. Per questo i due finali pensati da Ibsen – Nora che all'ultimo momento decide in nome dei figli di restare con il marito, il me-schino Torvald, e Nora che resiste e lo abbandona per sempre – si susseguono. Per questo Nora si sdoppia: all'ottocentesca e naturalistica Barbara Moselli fa da controparte la più problematica e moderna Melato, che, alternandosi alla Notari, interpreta anche l'amica Kristine.

È un gioco di specchi, di percorsi alternativi, di svelamenti per prova (appunto) ed errore. Ronconi, come già fece con *Il gabbiano* di Cechov un paio di anni fa al Festival di Spoleto, ci mostra l'impossibilità, oggi, di racchiudere un dramma in uno spettacolo compiuto. Mette il testo alla prova della scena, ne scardina le connessioni e ne svela la densa virtualità. Fa i conti con la tradizione registica, mostrando un cambio di abitudine: alla regia non si devono chiedere risposte in forma di interpretazioni esaustive, ma chiedere domande. Ronconi non ci restituisce la verità di *Casa di bambola*, ma la densità delle forze che lo percorrono. Fino all'ineluttabile motivazione finale.

Lo spettacolo viene replicato al Donizetti fino al 22 gennaio (ore 20.30, 15.30 di domenica). Info: [www.teatrodonizetti.it](http://www.teatrodonizetti.it), tel. 035-4160601/602/603. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «La canzone napoletana patrimonio Unesco»

«La canzone napoletana può fare parte del patrimonio dell'umanità dell'Unesco» ha detto il sindaco di Napoli De Magistris ricordando Roberto Murolo, nato 100 anni fa.

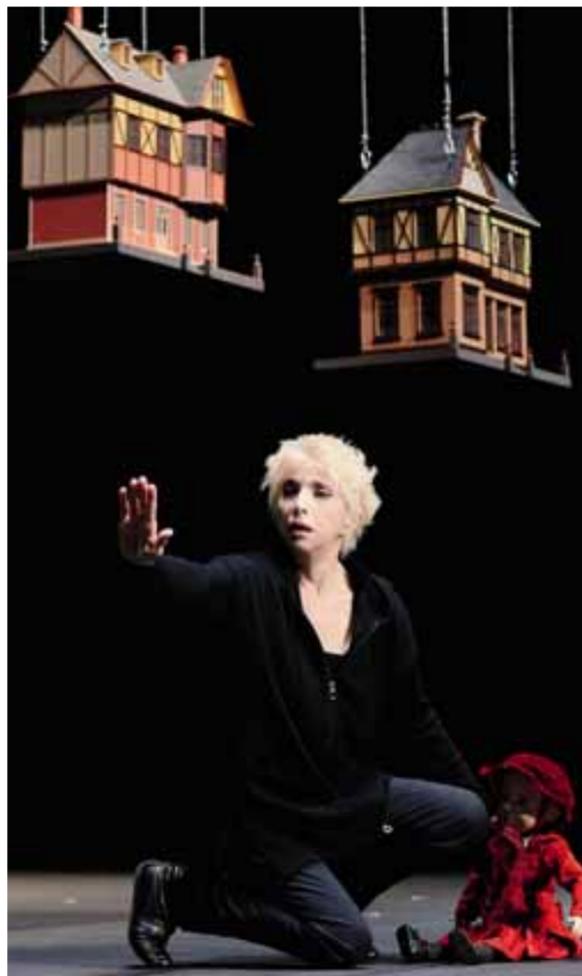


## Volto di Cristo imbrattato A Milano il clima si scalda

Alla prima di «Sul concetto di volto nel figlio di Dio» di Romeo Castellucci mancano ormai pochi giorni (il 24 gennaio al Teatro Parenti di Milano) e nel capoluogo lombardo rischia di ripetersi quello che successe lo scorso ottobre a Parigi, con le proteste di gruppi cattolici al Theatre de la Ville.

Il testo parla di un padre vecchio e debilitato, ormai incontenente, accudito dal figlio che deve pulirlo costantemente. È la vita di un uomo alla fine. A far da fondale all'azione è una gigantografia del volto di Cristo che riproduce il «Salvator Mundi» di Antonello da Messina. Alla fine il volto di Cristo viene investito da oggetti ed escrementi. On line, su vari siti, vengono annunciate Messe di riparazione allo spettacolo che si terranno in diverse città italiane. Il Comitato San Carlo Borromeo, invitando a esprimere il dissenso sempre in forma non violenta, auspica che il teatro annulli lo spettacolo. La Curia di Milano, guidata dal card. Angelo Scola ha chiesto di «riconoscere e rispettare la sensibilità di quanti cittadini milanesi, e non sono certo pochi, vedono nel Volto di Cristo l'Incarnazione di Dio, la pienezza dell'umano e la ragione della propria esistenza». Ricorda però anche che «la preghiera per manifestare il proprio dissenso non può accompagnarsi a eccessi di qualunque tipo, anche solo verbali». La Questura intanto ha vietato preventivamente manifestazioni davanti al Teatro Parenti, in via Pier Lombardo: il sit-in dovrà traslocare due isolati più in là, in Piazzale Libia.

Una decina di cittadini di varie fedi, e anche atei, ha presentato un esposto in Procura a Milano (una denuncia per vilipendio alla religione è stata presentata da un professionista anche presso il Tribunale di Bergamo, ma per competenza territoriale è stata girata a Milano) chiedendo di vigilare se siano commessi reati nella messa in scena dello spettacolo. ■



Mariangela Melato è Nora nello spettacolo diretto da Luca Ronconi

## Il bando scade a marzo

## Festival del cinema d'arte iscrizioni aperte sul web

È pronto il bando dell'11ª edizione del Festival internazionale del Cinema d'Arte di Bergamo «Le Mura d'oro», nato per promuovere e valorizzare i linguaggi universali del cinema e dell'arte attraverso proiezioni, eventi collaterali, ospiti, incontri, approfondimenti. Due le sezioni di concorso alle quali è possibile partecipare: Cinema d'Arte, dedicato ad opere che, raccontando artisti e movimenti, riflettono su protagonisti, storia e idee dell'arte. E poi c'è Art Lab, dedicato alle opere che «mostrano» i diversi modi in cui il linguaggio audiovisivo si fa ar-

te, per le scelte stilistiche e le tecniche che adotta.

Il termine per la presentazione delle domande è fissato al 16 marzo 2012. Per partecipare alla selezione è necessario compilare il modulo di iscrizione reperibile all'indirizzo: [http://www.festivalcinemadarte.it/doc/Bando\\_ITA-2012.pdf](http://www.festivalcinemadarte.it/doc/Bando_ITA-2012.pdf). È necessario poi inviarlo, con gli allegati richiesti a: Festival Internazionale del Cinema d'Arte, via Zelasco 1-24122 Bergamo - Italia. Tel. 035 237323, fax 035 224686, e-mail [info@festivalcinemadarte.it](mailto:info@festivalcinemadarte.it), [www.festivalcinemadarte.it](http://www.festivalcinemadarte.it)

## «Terraferma», niente Oscar Crialese: penso al futuro

«Terraferma», di Emanuele Crialese, è stato escluso dalla corsa agli Oscar. Il film non è stato infatti inserito nella lista dei nove titoli, che poi diventeranno cinque, che avranno la possibilità di aggiudicarsi l'Oscar per il migliore film straniero.

E il regista commenta a caldo, senza drammi, anzi con ironia: «Penso al futuro! Sono in Brasile! Congratulazioni a tutti quelli che ce l'hanno fatta». L'ultimo film italiano nominato agli Oscar

era stato *La bestia nel cuore*, di Cristina Comencini, nel 2006.

L'Academy ha comunicato ieri la lista dei nominati, tra cui spicca il favorito, l'iraniano *Una separazione* di Asghar Farhadi, già vincitore del Golden Globe.

Nominati anche il film noir belga *Bullhead*, di Michael R. Roskam, il canadese *Monsieur Lazhar*, di Philippe Falardeau, il danese *Superclásico*, di Christian Madsen, il tedesco *Pina* di Wim Wenders, l'israeliano *Footnote*,

di Joseph Cedar, il marocchino *Omar Killed me*, di Roschdy Zem, il polacco *In Darkness*, di Agnieszka Holland e il taiwanese *Warriors in the Rain*: *Seeing the Light*, di Wei Te-sheng.

Rimane immutato dunque il palmares italiano, con le sue ventisette nomination e i dodici premi vinti nella storia della manifestazione. L'ultimo Oscar vinto da un film italiano risale al secolo scorso, era il 1999 quando Roberto Benigni ritirò dalle ma-



Una scena di «Terraferma» di Emanuele Crialese, escluso dagli Oscar

ni di Sofia Loren, con quella indimenticabile passeggiata sugli schienali delle poltrone, il premio per *La vita è bella*. Il film di Crialese, centrato sul fenomeno dell'immigrazione e ambientato in Sicilia, non ha colpito la giuria dell'Academy e non ha fatto breccia nel pubblico americano, forse anche perché non promosso con la dovuta insistenza. Per essere nominati, non basta infatti essere un buon film, ma serve anche una adeguata campagna promozionale e un'adeguata distribuzione della pellicola nelle sale. Combinazioni che da oltre un decennio non riescono con favore al cinema italiano, che il 26 febbraio assisterà da spettatore alla ottantaquattresima edizione della notte degli Oscar. ■